

IL Cittadino

GIORNALE DELLA DOMENICA

Abbonamento annuo L. 2. 50. —
« fuori di Cesena » 3. —
Redazione ed Amm: *Con-*
trada Chiaromonte N. 24.

Per le inserzioni in 4.ª pa-
gina e nel corpo del giornale
prezzi da convenirsi.

I manoscritti non si resti-
tuiscono — gli anonimi si
custinano.

Un numero separato Cent. 5.

Politica — Amministrazione
Letteratura

BUONI EFFETTI

La commemorazione, fatta in Cesena il 14 Marzo, è uno di quegli avvenimenti, che sono destinati a lasciare una traccia profonda e non fuggevole. Non soltanto resterà a lungo impressa negli animi la memoria d'un potente, affascinante oratore — quale si è rivelato a noi l'on. De Zerbi, e quale la maggior parte di noi non aveva mai più sentito —; non soltanto resterà il ricordo d'una solennità, che, senza squilibri di tromba, senza chiasso, ad onta dei mezzi semplicissimi posti in opera, o, meglio, appunto per questi, è riuscita così eloquente; ma qualche altro più nobile, più salutare effetto dovrà immancabilmente avvertirsi. È proprio di tutto ciò che è alto e puro il produrre conseguenze ugualmente alte e pure. Ispirate a elevatissimi sensi, patriotticamente ideate e compiute, le onoranze ad Amedeo di Savoia non possono che rafforzare l'elevato sentire e il patriottismo disinteressato.

La parte più eletta, la vera rappresentanza della città, in ogni ceto, in ogni età, in ogni sesso, s'è trovata concorde, unanime, in una sublime manifestazione. Lasciamo che un umoristico periodico romano seguiti a comprovare con articoli, e corrispondenze repubblicane la sua fede monarchica; lasciamo che il *Corriere di Napoli* pubblici corrispondenze e telegrammi fantastici, che da Cesena, ove non giunge l'eco di certi personali rancori svianti le buone distinzioni politiche, nessuno può spedire; trascuriamo qualche altra stonata e più minuscola voce; tutta la stampa seria e liberale ha rilevata l'importanza della solennità cesenate, e questo, — se, oltre la coscienza d'aver fatto opera patriottica, ci occorre un conforto — è per noi sufficiente. Si è malignamente inventato che lo stesso on. Crispi ha mandato qua il De Zerbi per occulte e tenebrose missioni; mentre tutti sanno che noi, di nostra iniziativa, spontaneamente, abbiamo invitato l'illustre pubblicista, senza nemmeno farlo prima sapere né direttamente né indirettamente al Governo. Ci hanno attribuito propositi partigiani; ci hanno accusati d'impacciare una nobile figura di trapassato, invocandola propiziatrice di meschine risurrezioni politiche, d'inopportune *alzate di scudi*; mentre noi non volemmo e non vogliamo che affermare come anche in Romagna vi sia chi ama la libertà vera, il vero progresso, chi desidera camminare, con le genti sorelle italiane, per il gran sentiero della civiltà, non già smarrendosi sterilmente tra ruderi archeologici, ma seguendo quella bandiera, sotto la quale i padri nostri combatterono e ci diedero una patria. Hanno derisa l'unione dell'elogio al principe Amedeo con la festa del Re, come se fosse irriverenza — dopo aver assistito, non già a funebri cerimonie, ma all'apoteosi d'un valoroso e virtuoso estinto — raccogliersi a celebrare il valore e la virtù di Chi, vivo, ce ne fa sentir meno intensa la perdita, e ci assicura dell'avvenire; come se non fosse atto gentile riconoscere i vincoli che legano i buoni che furono coi buoni che sono ancora tra noi, la corrispondenza di sensi amorosi che sopravvive alle tombe.

Non curiamoci — ripetiamolo — di questi erronei e maligni giudizi: essi non toglieranno che noi abbiamo usato dei nostri diritti, che noi abbiamo compiuto il nostro dovere di liberi cittadini. Nell'altre regioni italiane, correva la fama (e l'artificio altrui, come l'inerzia nostra l'avvalorava) che, in Romagna, non potessero levarsi altre voci che di violenta protesta; non potessero andar per le vie che lunghe file di

avversari dei presenti ordini politici — consoci od illusi che siano —; non potessero vedersi sventolare che vessilli illegali e sovversivi. Non si pensava già che non vi fosse anche tra di noi l'elemento sano, che non disgiunge il culto della libertà dall'ossequio per la legge, ma si credeva che — per desuetudine, per scoraggiamento, per una malintesa prudenza, la quale, sotto specie d'evitar guai, non faceva che impedire il bene — non avesse la prima virtù d'ogni cittadino degno di vivere in libero stato, quella cioè d'affermare apertamente, senza spavalderie, ma senza falsi e timidi riguardi, la propria opinione.

Ora l'esempio è dato: una straordinaria quantità di persone — sia con espor vessilli dalle finestre, sia con adunarsi pacificamente — ha, con onesta franchezza, resi aperti i propri sentimenti. Non resta che seguire, perseverare. Se fu intolleranda la tirannia indigena e straniera, violentaci di parlare e d'operare con tutta libertà, sarebbe più intolleranda quella che c'imponessimo noi medesimi, o ci lasciassimo imporre da pochi. Piena facoltà agli altri di fare le loro manifestazioni, che noi giudicheremo come si ha diritto di giudicare tutto ciò che cade nel pubblico dominio, ma che non turberemo mai; uguali facoltà a noi: nessun monopolio, nessun privilegio *di mostrativo* per nessuno. La nota caratteristica del magnanimo principe da noi commemorato, la nota, su cui, con tanto calore d'eloquenza, insistè l'onorevole De Zerbi, e che maggiormente plaudimmo, fu il più elevato sentimento del dovere, senza secondo fine, senza vanità, senza amore o speranza di premio, senza sforzo, per innata propensione al bene: il dovere per il dovere. I grandi ed i virtuosi estinti s'onorano imitandoli: facciamo anche noi proponimento — e manteniamolo — di non indietreggiare mai dinanzi al dovere, di compierlo tutto, senza guardare a chi ci loda o a chi ci biasima, saldi nella nostra coscienza, senza nulla celare della nostra fede, senza compiacenti ipocrisie, senza temere di non poter sempre esporre apertamente le nostre idee, i nostri affetti. Certi poteri li origiamo noi stessi col subirli: un alto grido, e la leggenda è sfidata. Facciamo il dover nostro, usando di tutti i nostri diritti, senza abdicazione, e lavoreremo così per il bene della patria.

Evris.

TRA CITTÀ SORELLE

Abbiamo pubblicato vari articoli sulla questione della ferrovia Adriaco-Tiberina, la quale, da oltre dieci anni, si va ogni tanto risolvendo, mette i municipi e le popolazioni di varie città romagnole in qualche movimento, fa raccogliere congressi, promuovere studi, formular voti, dissemina un po' di reciproca invidia e gelosia, rinnova ed inasprisce vecchi dissidi, vecchie ruggini.

Finora, è sempre accaduto questo: che, dopo un po' d'agitazione, di fermento e di lavoro, i bei castelli in aria sono dileguati, e l'esecuzione di questo ideale di ferrovia è stata rimandata a tempo indefinito. Ma i germi delle rinate discordie tra città e città non sempre si estirpano e dileguano così facilmente; qualche residuo — per quanto occulto, per quanto ad insaputa di quei medesimi che lo portano in seno — è pur rimasto; e potrebbe derivarne, quando meno lo pensiamo, qualche male.

Certo, non siamo più ai tempi del medio evo, né vi è pericolo che i cittadini d'un paese facciano scorrere armate fino alle mura dell'aborrita città vicina. E nemmeno sono più i tempi

in cui gli abitanti d'un Comune, che abbia con un altro disparità e rivalità d'interessi, non possano percorrere il territorio avversario, senza esservi sgarbatamente ricevuti. No, per nostra fortuna, la civiltà ha corretto di molto i costumi; il sentimento della nazionalità si è imposto; e le gare municipali non possono più produrre i tristi effetti d'una volta.

Ma pure qualche risultato non buono può ancora originarsene; la stessa generale opinione che gli interessi di due paesi siano opposti, che chi voglia sostener l'uno debba necessariamente osteggiare l'altro, e già un grave inconveniente. Parecchi atti della vita pubblica — informandosi a tali prevenzioni, a tali ostilità — sogliono snaturarsi, e, per esempio, un'elezione politica smarrisce il suo carattere, convertendosi in una manifestazione municipale. Il che diventa, o può diventare, gravissimo danno in occasione di generali elezioni, e quando — solo per ragioni di materiali interessi — individui d'opposti partiti s'accordino insieme, o due centri si uniscano per ischiacciare un terzo.

Ad evitare questi mali, sarebbe necessario che le persone più autorevoli dei due o più paesi in contrasto — essendo in grado di apprezzare più serenamente le ragioni di ciascuno, e di farsi ascoltare dai più — si ponessero con tutto l'animo a ricercare una risoluzione conforme alla giustizia e soddisfacente per tutti.

Se l'esecuzione della progettata ferrovia non ha, per ora, ombra di probabilità, è meglio che lo si dica francamente: così cesseremo di agitarsi, di riscaldarci per una chimera. Se v'è probabilità che, almeno in parte, si attui in un tempo relativamente breve, allora, prima che i contrasti si accrescano, che i dissidi si acuiscono, si decida prontamente ove dovrà passare, e si temperi l'amarezza dei luoghi non preferiti con qualche equo compenso, sebbene il miglior rimedio sarà quello di addimostare con serietà che si volle fare e si fece una scelta imparziale.

Forse, non mai come oggi si presentò un'occasione fortunata per risolvere la questione in tal senso. Due dei principali paesi che ambiscono ad avere la contrastata ferrovia, hanno, ciascuno, un autorevole rappresentante nel Ministero. S'adopero entrambi a por fine alle sospensioni, agl'indugi — i quali generano speranze troppo contraddittorie, per esser tutte realizzabili e per non produrre amare delusioni. — Cerchino entrambi una soluzione giusta, e — quale che sia questa — renderanno un segnalato servizio alla loro terre native.

Caccenas.

Il cesenate Francesco Mami e Ugo Foscolo.

(Continuazione)

Nel 1827, per l'aiuto generoso di che gli fu largo, fin da vari mesi prima, sir Hudson Gurney, e per una transazione fatta col suo principale editore, la fortuna del Foscolo si rialzò alquanto. Egli poté condursi ad abitare in più decente alloggio ad Henrietta Street, e più tardi recarsi anche in campagna, a Turnham Green. L'intimità col Mami durava inalterata; ed anzi, come si scorge da una lettera al sig. Reinand di Zante (*Epistolario*, vol. 3, pag. 255), a casa del Mami faceva il Foscolo recapitar le lettere che gli venivan dirette, per averle più sicuramente.

Ma la salute del poeta era scossa: una grave infermità ne logorava rapidamente l'esistenza. Ec-

con il primo cenno nel carteggio col Mami :

« Lunedì 18 Giugno (1827)

Caro Mami

La vostra intenzione di non venir qui innanzi la fine della settimana corrente mi ha dato tempo a non rispondervi subito, e ad aspettare occasione. Don Michele De Riego è venuto e riparte, e a lui consegnerò la mia lettera e una lira sterlina che vi pagherà per coserelle che voi comprerete per me e di cui (la mia infermità non permettendomi di scrivere lungamente) vi parlerò quando verrete; e ricordatevi che la Floriana vi aspetta senza fallo nè dubbio per il tempo che avete appuntato e fermato da voi nella vostra lettera. Però, affinché non troviate liti con lei, non badate alla lira sterlina, servitene per fare il viaggio e per qualunque altra bagatella vi occorresse; e noi faremo conti a tempo più comodo. Solo badate a venire, o avrete di guai. Addio di cuore. Tutto vostro

Ugo Foscolo.

Il morbo incalzava, e le strettezze ritornavano; pure il poeta non lasciava d'occuparsi del suo vecchio amico. Chi potrà leggere senza commoverarsi le seguenti linee?

« Venerdì sera (1827)

Mio caro Mami

Non crediate ch'io mi cessi di pensare a voi, ma se mai vedeste il Dr. Negri, vi accerterà che ora io pur troppo non posso pensare nè pure a me. La mia infermità, lunga oggimai da quasi otto mesi, e fattasi intollerabile, s'è esacerbata in guisa che non posso nè scrivere nè leggere, e il Dr. Negri mi ha fin anche inibito il parlare. Ier l'altra sera mi salassò, e ier sera, non essendo egli qui, tornai allo stesso, non so dire se rimedio o palliativo, applicandomi alcune sanguisughe. L'infermità finalmente s'è mostrata a viso aperto per una cronica infiammazione al fegato, non solo, ma anche agl'intestini che servono di canali alle fecce. La febbre, leggiera di giorno, inferisce ogni sera verso le ore sette e mi prostra le forze; e non per tanto mi sono convinto che a guarire un dì o l'altro mi bisogna una serie perpetua di purganti e una tenuissima dieta, così che sono più morto che vivo. E così pure, mio caro Mami, vi manderei quel po' di danaro che potessi se chi deve, e promise di pagarmelo sino da mezzo Maggio, non avesse, pur promettendo ogni giorno, tergiversato sino a quest'ora, e continua. Così malato, e dove sono sconosciutissimo, mi trovo senza modo di andare innanzi; e di ciò Bossi mi sia testimone, il quale corre innanzi e indietro a riscuotere il danaro, e non può ottener mai se non la parola *domani*. Queste cose, carissimo amico mio, ve le scrivo tanto che non mi accusiate di poco amore e ingratitudine e di poca carità ad assistere chi nella vostra età ha diritto alla assistenza anche di chi non lo conosce. Alla partita de' volumi dello *Spettatore italiano* ho pensato, e ho fatto tenere pratica, ma la è impresa disperata; nè v'è libraio che voglia addossarsi il rischio di sborsare danaro molto nè poco per un'opera voluminosa, e che è fanciullesea per gli uomini fatti e di troppa mole e spesa per gli scolari e gli alunni. L'articolo, che ho compilato per servirvi, non fu mai pubblicato, e temo che non l'Editore abbia voluto innanzi tratto esaminare que' volumi da sè, e appurare se meritavano che se ne parlasse. Quanto alla carta sull'affare raccomandato da Burdet, e la lettera per lui in francese, io le ho abbozzata sino da quando mi stava in Henrietta Street; ma allora lo scompiglio del mutar casa, poi la confusione in che malgrado le mie raccomandazioni le carte furono messe nelle casse, e finalmente la mia dolorosa salute mi fecero ricordar della faccenda senza mai trovare mezzo nè ora a finirla. E credetemi, la è anche faccenda delicatissima, e la difficoltà a maneggiarla m'indusse a indugiare e pensare un po' più. Ora non posso promettervi esattamente quando potrà rimettermi a scrivere: nè avrei pigliato la penna se non fosse per voi; e appena finirò, mi tornerò a letto. Ad ogni modo siate sicuro ch'io non prima riarverò un tantino di forza, finirò la carta e la lette-

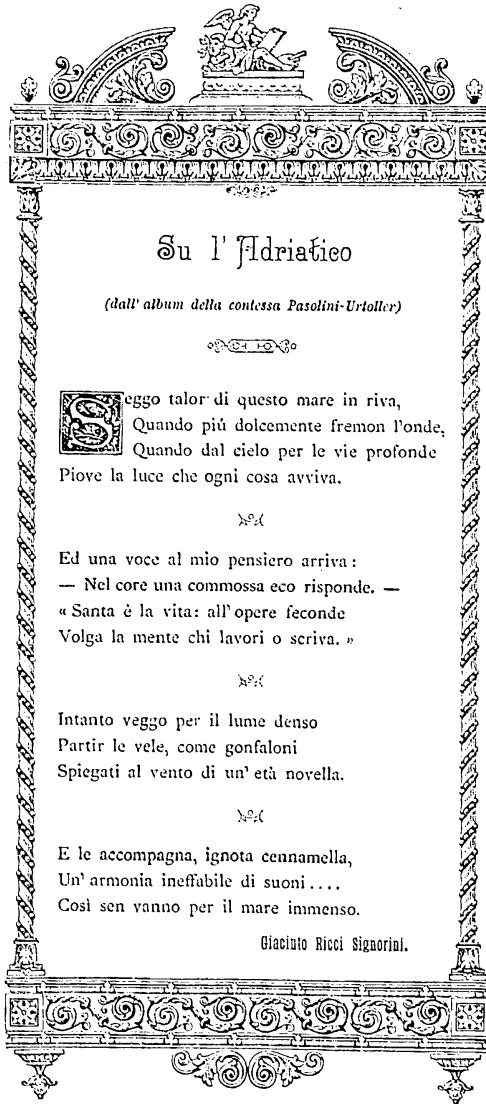
ra abbozzata e ve le manderò, o voi, il che sarà meglio anche per la Floriana, verrete a pigliarvele. Bossi, che abita al N. 15 Russel Place Fitzroy Square, ha commissioni di darvi o mandarvi una copia del *Discorso sul testo di Dante*, a rifarvi di quella che avete spedito in Italia. Or addio da tutta l'anima.

L' amico vostro
Ugo Foscolo.

Questa è l'ultima lettera, che si trovi tra le carte del Mami, scrittagli dal Foscolo, il quale morì - come è noto - a Turnham Green il 10 Settembre 1827.

(Continua)

Foscolli



Su l'Adriatico

(dall'album della contessa Pasolini-Urtoler)

Veveggo talor di questo mare in riva,
Quando più dolcemente fremon l'onde,
Quando dal cielo per le vie profonde
Piove la luce che ogni cosa avviva.

Ed una voce al mio pensiero arriva:
— Nel core una commossa eco risponde. —
« Santa è la vita: all'opere feconde
Volga la mente chi lavori o scriva. »

Intanto veggo per il lume denso
Partir le vele, come gonfaloni
Spiegati al vento di un'età novella.

E le accompagna, ignota cennamella,
Un'armonia ineffabile di suoni....
Così sen vanno per il mare immenso.

Giacinto Ricci Signorini.

MEMORIE

PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Siamo lieti di annunziare che il sig. Fabio Gori, professore di Storia al nostro liceo Monti, è in procinto di pubblicare un volume di *Memorie*, che serviranno a spandere più viva la luce sui moti del 1821 e del 1849, nonché sugli atroci tormenti, a' quali il Governo Pontificio condannava i rei politici.

In primo luogo, l'A. raccoglie le notizie sull'avventurosa vita del proprio genitore *Francesco Gori* di S. biaco. Questi nel 1819 prese parte volontaria alla repressione del brigantaggio che desolava la Comarca di Roma o lo provincia di Frosinone e Velletri. In tale occasione, ebbe il vanto di uccidere un feroce bandito, soprannominato *Carcaione*, della compagnia del famoso Gasperone.

Ascritto alla società segreta de' *Carbonari*, fu involto nel 1820 in un processo politico (1) insieme al suo fratello Felice; onde ambedue si dovettero nascondere fra i boschi e rifugiarsi su gli alpestri paesi degli Abruzzi. Entrati gli Austriaci a Napoli, egli passò in Francia, nella Spagna ed in Portogallo, dove si unì coi ribelli, combattendo contro le truppe di D. Michele di Braganza. Mentre stava per imbarcarsi alla volta dell'America, ebbe avviso che il papa Leone XII, se si fosse costituito, gli avrebbe ridotta la condanna a tre soli anni di reclusione in fortezza. Tornò perciò in Roma, ed essendo stato condannato col fratello a 10 anni di prigionia, il papa mantenne la promessa e restrinse la loro pena a 3 anni di reclusione in Castel Sant'Angelo. Speravano i due fratelli di avere una nuova diminuzione di pena; ma, defunto Leone, Gregorio XVI si mostrò dispiaciuto di non potere far loro scontare tutti i 10 anni di carcere a cui li avevano condannati i giudici della S. Consulta.

Erano compagni di prigionia al Gori *Livio Mariani*, che fu l'ultimo triumviro della Repubblica Romana nel 1849, l'avv. *Pietro Castellano*, di Ancona, autore dello *Specchio Geografico*, ed *Attilio Runcaldier* di Ravenna. Quest'ultimo, ch'è morto ottuagenario in esilio volontario nella Svizzera nel 1884, sotto il ritratto del Gori, da lui disegnato, scrisse: *Runcaldier all'amico Gori nel F. S. Angelo*.

Ristituito in seno della sua famiglia, il Gori non poté godere a lungo della quieto domestica, essendo stato colpito dal Cholera Asiatico nel 1837 insieme alla sua consorte, e morendo ambedue nello stesso giorno! Contava appena 42 anni di età.

Il desolato figlio cantò la morte ed il sepolcro de' suoi genitori in un *Carme*, che, mutilato dalla censura, vide la luce nell'*Album di Roma* del 1856.

Una seconda Memoria, che pubblicherà il prof. Gori, consiste nell'*Autobiografia* (2) di *Antonio Anzellotti*, conosciuto col titolo di *Barberesco d'Anagni*. Le avventure, occorse a questo fiero popolano, superano in attrattiva i racconti romantici. La descrizione poi che l'Anzellotti fa delle *Galere Pontificie*, e delle crudelissime pene a cui, specialmente in Civitavecchia, lo assoggettarono, riempie di raccapriccio l'animo di chiunque la legga. Dalla Darsona di Civitavecchia tradotto al Porto di Paliano, trovò commiserazione presso il Comandante Savini, il quale gli accordò nel 1856 il permesso di rivedere la sua famiglia, che da 8 anni non avea più riveduta; ma, poi tormenti sofferti, il suo corpo robustissimo era pieno di malanni. Terminando l'*Autobiografia* coll'anno 1856, non vi si parla della fuga da Paliano, tentata dai prigionieri nel 1857, della quale fuga ha dato abbondanti notizie Annibale Lucatelli (3).

Quando adunque saranno pubblicate le Memorie inedite del nostro Edoardo Fabbri e quelle del Gori, rimarrà dimostrato che tutti gli animi generosi dal Po al Garigliano si ribellavano al Governo teocratico, il quale si vendicava de' rei di Stato con orribili supplizi.

Alfa.

(1) Nelle *Memorie* del cesenate Fattiboni, sono riportati i nomi di alcuni reclusi nel carcere di Civita Castellana, nati nelle vicinanze di Roma. Tutti questi erano compresi nel detto processo.

(2) All'*Autobiografia* il professore ha dovuto cambiare tutta la veste, ch'era troppo dimessa.

(3) *Martiri Pontifici* — 4848-4864 — Presso L. Roux o C. Editori-Librari — Torino, Roma, Napoli — 1889.

CESENA

Ringraziamenti sovrani — In risposta alle felicitazioni inviate da Cesena in occasione del genetliaco di S. M. Umberto I, e da noi accennate nel nostro numero scorso, è pervenuto il seguente telegramma:

Conte Pasolini

Cesena

S. M. il Re ringrazia vivamente dei voti espressigli nel suo compleanno dagli intervenuti al banchetto, i quali, con questo omaggio d'affetto e devozione, diedero all'Augusto Sovrano una cara testimonianza dei sentimenti di coteste popolazioni verso la Dinastia di Savoia.

Il Ministro
Visone.

Ancora le rappresentanze — La fretta, con la quale fummo costretti a mettere insieme il nostro numero di domenica scorsa, ci ha fatto cadere in alcune involontarie omissioni, circa gli intervenuti alle solennità del 14; omissioni,

RINGRAZIAMENTO

Gaetano Zanucoli, che fu affetto da grave *Pleuro pneumonite infettiva complicata con Delirium tremens*, attesta pubblicamente la propria vivissima gratitudine al chiarissimo prof. cav. **Robusto Mori** e al distinto dott. **Giuseppe Venturoli**, i quali, con rara abilità medica e con assiduo zelo, lo trassero da certo pericolo di vita.

STATO CIVILE DI CESENA

dal 15 al 20 Marzo 1890.

NATI — Città m. 1. f. 2. — Sobb. m. 3. f. 5. — For. m. 15. f. 14. — Esp. m. O. f. 2. — Tor. 42. —

MORTI. — Burioli Tommaso a. 79 sacer. poss. di Cesena — Marchetti Assunta a. 22 sacer. n. di Cesena — Borghetti Luigia a. 72 poss. ved. di S. Tommaso — Bonandi Costantino a. 67 murat. poss. coniug. di Carpineta — Zarletti Rosa a. 70 poss. coniug. di Cesena — Pizzinelli Teresa a. 27 ortolana n. di Cesena — Sozzi Federico a. 72 bracc. coniug. di Cesena (Ospedale) — Sirotti Eugenio a. 36 murat. coniug. di S. Vittore — Sanzani Gaetano a. 58 mendicante ved. di Ravenna (Ospedale) — Valzania Andrea a. 68 col. ved. di Martorano — Battistini Filippo a. 63 col. coniug. di Ronta — Più N. 13 bambini inferiori ai sette anni.

MATRIMONI. — Fantini Antonio bracc. cel. con Gherardi Concetta mass. nub. — Pasini Agostino cel. cel. con Giunchi Rosa col. nub. — Casadei Federico bracc. ved. con Castagnoli Maria mass. nub. — Casali Evaristo col. cel. con D'Altri Virginia col. nub. — Strada Francesco col. cel. con Davetti Teresa col. nub. — Cantoni Venanzio col. cel. con Minghelli Clarice col. nub. — Foschi Pietro col. cel. con Giunchi Caterina col. nub. — Simoncini Antonio facchino cel. con Venturi Matilde mass. nub. — Pulini Vincenzo bracc. cel. con Ferrini Maria mass. nub. — Bazzocchi Carlo col. cel. con Alvisi Rosa col. nub.

CARLO AMADUCCI — Gerente — Cesena, — Tip. Biasini di P. Tonni — 1890.

∞ Vadi Programma in quarta pagina ∞

PRESTITO IPOTECARIO ASSICURATO

Sopra titoli garantiti dallo Stato

∞ Vadi Programma in quarta pagina ∞

D'affittare, in via Manfredi già Porta S. Maria N. 5, tre ambienti, cucina e cantina per annue L. 100 — Presentare sicurtà solida.

Avendo inoltre l'Augusto Sovrano avuto notizia delle difficili condizioni economiche, in cui versano, a causa della cattiva invernata e per motivi di malattia, alcuni degli iscritti a cotesta benemerita associazione, si è compiaciuta mettere a disposizione della presidenza la somma di Lire duemila da ripartirsi in sollievo dei soci più bisognosi di soccorso.

Prendo riserva di trasmetterle al più presto l'ammontare della somma e le offro intanto, Signor Presidente, gli atti di mia distinta considerazione.

Per il Ministro
RATTAZZI.

Le duemila lire furono portate a Cesena dal Ministro Finali. Sappiamo che la Società sarà presto convocata per decidere del modo con cui procedere all'erogazione. Sappiamo pure che i fratelli Conti Chiaromonte, hanno, con gentilissimo pensiero, donato Lire cento alla stessa Società, la quale ne vuole loro espressi i più vivi ringraziamenti.

18 Marzo — Il diciannovesimo anniversario della Comune parigina è stato celebrato anche tra noi, con la pubblicazione d'un numero unico, che fu sequestrato, e con l'affissione di vari piccoli manifesti.

Dalle prime ore del mattino fino a sera, si è poi avuto lo scoppio di parecchi petardi: la notte, sono stati infranti vari fanali.

Emigrazione a Massaua — Una circolare del Ministero dell'Interno, in data 5 corr., ripete l'avviso « non essere ancora giunto il momento opportuno per recarsi nei possedimenti italiani d'Africa a cercarvi lavoro, o per stabilirvisi e dedicarsi alla coltivazione; » e perciò sconsiglia vivamente l'emigrazione, essendovi già un rilevante numero di spostati, i quali cercano invano qualche utile occupazione, e dovranno rimpatriare, o cercar fortuna altrove.

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio Sig. Direttore,

Pregato da alcuni amici a sospendere pubblicazioni in altri giornali sopra una mia vertenza d'onore, comunicata ieri alla *Scintilla*, giornale che primo usava in Cesena, per quanto desiderassi dare alla cosa la maggiore pubblicità, aderisco al Loro desiderio aspettando il responso dei Tribunali.

Certo che Ella vorrà tener conto di questa mia, e ringraziandola ho l'onore di segnarmi.

Di casa 22 Marzo 1890.

Suo Dev.mo Obbl.mo
PRIMO STEFANELLI

Egregio

Sig. Direttore del Giornale Il Cittadino
Cesena.

alle quali intendiamo ora riparare. Oltre le persone, le associazioni e i corpi morali, abbiamo notato rappresentanze di Meldola, S. Mauro, Civitella, Longiano, Forlimpopoli, San Clemente; la Società operaia di Savignano; il Conte Comm. Montesi Righetti Presidente dei Reduci pure di Savignano, con vari soci; molti operai savignanesi; il Capitano cav. Michelacci Presidente dei Reduci di Meldola, il sig. Pietro Guidi Presidente della Società operaia di San Mauro; l'Ing. Ferrucci, il Dott. G. Brunelli, il Dott. Ardaini, il prof. Villa, il sig. A. Brunelli, il Dott. Lazzari, l'Ing. Monti di Rimini, il prof. cav. L. Casati, l'avv. C. Casati, l'ing. Cav. Bufalini, il Capitano cav. Beltramelli di Forlì, il conte Alessandretti d'Imola, il conte Zanelli di Faenza, il comm. Ferrari Ispettore generale delle Ferrovie, ecc. ecc.

Ma non crediamo di potere, nemmeno con queste aggiunte, dare un elenco completo, perchè molti nomi, di cui non fu preso subito appunto scritto, ci sono sfuggiti dalla memoria, in causa specialmente delle varie e troppe cose a cui dovevamo attendere. Ciò valga di scusa per le lacune che fossero ancora rimaste.

Aderirono pure con bei telegrammi, che ci spiace di non poter riprodurre per la tirannia dello spazio, moltissime ragguardevoli persone. Notiamo, fra gli altri, quello del Dott. Brasini di Forlì, Direttore della Banca Popolare, quello del nostro concittadino Sen. Saladini, quello del sig. Sabolini, Presidente della Società fra i marinai riminesi, e quello del nostro amico professor Licio Minguzzi.

Società dei Reduci — Ecco la lettera, con la quale il Ministro della Casa Reale annunciava ai Reduci di Cesena, l'elargizione sovrana di Lire duemila:

Roma 12 Marzo 1890.

Sua Eccellenza il Ministro Finali ha consegnato a S. M. il Re l'elegante Album offertogli dalla Società Cesenate dei Reduci delle patrie battaglie e contenente dati statistici sulla patriottica associazione.

L'Augusto Sovrano accolse con grato animo un omaggio pregievole per artistica eleganza e caro al suo cuore perchè spontanea espressione dell'affetto di antichi soldati, devoti sempre all'Italia, al Re, all'Esercito.

Sua Maestà fu pure sensibile al delicato pensiero di racchiudere nell'album un ricordo del viaggio reale in Romagna, cui si associa la memoria del compianto ed amato principe Amedeo di Savoia.

Sua Maestà il Re ne ringrazia la Società Cesenate dei Reduci dalle patrie battaglie, alla quale conferma la sua alta stima e benevolenza.

APPENDICE (12)

CESARE BORGIA

ROMANZO STORICO

— <> —

(traduzione del Prof. F. Giancola)

Mi servivo del mio sapere soltanto, per ingannare gli uomini, ed ho guadagnato le prime ricchezze aiutando a spogliare la vedova e l'orfanello. Ero il difensore dei cattivi, che erano ricchi; ero l'avvocato del diavolo, vi dico, e difendeva solo i suoi protetti. Ma fare questo male non mi era ancora bastevole: avevo sete, non solo delle lacrime degli infelici, ma del loro sangue; e mi son fatto soldato al servizio dei potenti della terra, dopo di essere stato giurista a loro profitto. Sapete quale fu la mia prima impresa guerresca? Uccisi, per tradimento, il mio capitano, e mi feci pagare dal nemico. A quell'epoca, quando qualcuno mi attraversava il cammino, gli tendevo un tranullo e me ne sbarazzavo. In tal guisa ho assassinato, in Spagna, ben quattordici compagni di crapula. Ero allora un frequentatore di cattivi luoghi, di bische; un insidiatore tale, che, meco, il bacio cangiavasi spesso in morso, il tratto di dado in colpo di pugnale, ed il bicchiere di vino in ruscello di sangue.

Guai guai a me, che ho peccato tanto! Perciò il figliuol mio è morto strangolato come una putrida bestia

presa al laccio. Perché non ho continuato a fare il soldato? Almeno mi sarebbe stato risparmiato d'addiventare quel mostro d'ipocrisia, che fui ricevendo gli ordini sacri. Voi lo sapete che ciò avvenne quando mio zio fu eletto papa col nome di Callisto III; ed allora profitai per insinuarmi nel santo luogo all'ombra della sua tiara. Avevo però una moglie e dei figli, che mi toglievano il diritto d'indossare gli abiti sacerdotali. Maldetta sia anch'ella, che mi diede quel figlio, che m'hanno testé assassinato! Quanti delitti ho commesso per lei o per la sua prole! Oh! è inutile il farle visto di non ascoltarli perchè lo sapete pure che la Vannoza è mia moglie. Sì, l'ho sposata ad un altro, a Manuele Melchiori, che feci fare conto di Castiglia; ma sono rimasto sempre io il vero marito ed il vero padre. A lui il nome, a me la donna! Ho finito quand'era cardinal diacono, sotto Pio II, sotto Paolo II, sotto Sisto V, sotto Innocenzo VIII, ingannando tutti colle apparenze religiose, affettando la carità, la virtù, e persino l'ascetismo. Sì, ricordatevi che, a quel tempo, ero ritenuto in conto di santo, perchè mi si vedeva sempre pallido, stracco, curvo, e si credeva che facessi uso di mortificazioni e di penitenze; ed invece n'eran causa le orgie e gli stravizi. Perché non facevo veramente delle penitenze? Il mio adorato figliuolo non sarebbe ora in preda ai vermi per punizione dei miei peccati; giacché è proprio per colpa mia che è morto. Ma io, allora, invece di pensare a mortificarmi, avevo un'idea sola, costante, nella mente, cercavo d'intrigare per sedere sul trono pontificio, che volevo insozzare coll'abbominabile mia persona. Ricordatevi del mio delitto di simonia; quello almeno non potete esimervi dal riconoscerlo, perchè parecchi di voi foste miei complici, spregevoli cardinali,

com'io fui indegno papa. E se non siete tutti presenti, la cagione si è di quelli, che mancano, mi sono sbarazzato, dopo aver comperato il loro concorso; ma vengano pure qui dinanzi, apparessano nelle vostre delittuose memorie, si uniscano a voi per ascoltare la mia confessione e dividere il nostro disonore. Sì, discorriamo del passato. Ricordati, Orsino, che tu mi chiedesti il mio palazzo e i castelli di Monticelli e di Sariano. E tu, cardinal di Parma, non dimenticare che la città di Nepi fu il premio della tua compiacenza. A te, Savelli, occorre Civita Castellana e la chiesa di S. Maria Maggiore. A te, Colonna, diedi l'abbazia di S. Benedetto coi castelli e il diritto perpetuo di patronato per te e per la tua famiglia, senza monomamente dubitare che avrei dato anche l'eterno riposo a più d'uno dei tuoi. E tu, Ascanio Sforza, discendente di una razza che detesto, ti facesti nominare vice-cancelliere della chiesa e mandar quattro muli carichi di prezioso vasellame. Eh! eh! oh! vecchio monaco bianco di Venezia, rinnegato dal tuo paese, tu che hai preso tanti nomi da non saper più io come ti si chiami, hai finito di contare i cinque mila ducati d'oro, prezzo del tuo voto? E tu, cardinal di S. Angelo, ubriacco e ingordo, hai finito di bere tutto il vino delle mie cantine, che esigesti assieme al vescovato di Porto? Ricordatevi, simoniaci, venditori del Tempio, mercanti di tiara, ebrei usurai, che avete traficcato il sangue o il corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, e vi siete prostituiti al mio sacrilegio. Di voi tutti appena cinque si son rifiutati di prender parte ad una tale baratteria.

(continua)

G. Richepin.

PRESTITO IPOTECARIO

ASSICURATO

SOPRA TITOLI GARANTITI DALLO STATO

— è quello contratto dalla Duchessa Bevilacqua Vedova La Masa. Riordinato con Regio Decreto 1. Luglio 1888, N. 5494, Serie 3 —

In virtù di detto Decreto la **BANCA NAZIONALE nel REGNO D'ITALIA** venne autorizzata di mandare in esecuzione il riordinamento **sotto la sua diretta amministrazione e responsabilità.**

In conseguenza, come risulta da Polizza N. 2304 in data 11 Luglio 1888, il cui preciso testo è riprodotto sopra ciascuna Obbligazione nuova, la **BANCA NAZIONALE** fece nella Cassa Depositi e Prestiti, il deposito di tanti titoli a debito dello Stato, che è quanto dire **garantiti in modo assoluto dallo Stato**, ammortizzabili e perciò irriducibili, che vennero da S. E. il Ministro del Tesoro riconosciuti sufficienti a garantire il regolare e completo servizio del Prestito, essendo stato accertato che in complesso, questi titoli, producono di soli interessi

— LIRE 31.208.100 —

cioè la precisa somma che occorre per provvedere al pagamento di tutte le Obbligazioni che compongono il prestito.

Questi Titoli garantiti dallo Stato devono restare presso la Regia Cassa Depositi e Prestiti, vincolati a favore dei possessori delle Obbligazioni del Prestito Bevilacqua la Masa fino a tanto che tutte indistintamente le Obbligazioni che compongono il Prestito non siano state premiate o rimborsate e regolarmente pagate, **in tal modo resta garantito che ogni Obbligazione deve vincere un premio, o venir rimborsata.**

I PREMI ASSEGNATI A QUESTO PRESTITO SONO DA LIRE

400.000 — 300.000 — 250.000 — 250.000 — 250.000 — 200.000 — 200.000 — 200.000 — 200.000
50.000 — 30.000 — 20.000 ecc., per il complessivo importo di

==== LIRE 31.208.100 =====

con i rimborsi

Tutti i Premi sono esigibili presso la "**Banca Nazionale nel Regno d'Italia**"

Nelle Quattro Estrazioni che avranno luogo nel corrente anno

— 31 Marzo, 30 Giugno, 30 Settembre, 31 Dicembre, —

VERRANNO PREMIATE

o rimborsate

 **2 2 3 2 2** 

Obbligazioni.

Le Obbligazioni non sorteggiate in queste quattro Estrazioni continueranno a concorrere alle Estrazioni successive, in modo che il danaro sborsato non si perde

Con Una Obbligazione si possono vincere Lire 400.000

Con Due Obbligazioni si possono vincere Lire 700.000

Con Tre Obbligazioni si possono vincere Lire 950.000

Con Quattro Obbligazioni si possono vincere Lire 1.200.000

Con Cinque Obbligazioni si possono vincere Lire 1.450.000

Le Obbligazioni originali definitive sono firmate dal Regio Commissario e munite del timbro di riscontro Governativo.

==== COSTANO L. 1.250 OGNUNA =====

concorrono sempre alle Estrazioni e devono assolutamente venir premiate o rimborsate.

La vendita delle Obbligazioni rimane aperta sino al **30 MARZO 1890** presso tutte le Sedi, Succursali, e Corrispondenti della Banca Nazionale nel Regno d'Italia.

Si vendono pure in **GENOVA** dai Sigg. **F.lli CASARETO** di F.sco — In **MILANO** dal Sig. **OTTO PFEIFFER** e da tutti i principali Banchieri e Cambio valute del Regno.

Sollecitare le domande perchè limitato è il numero delle Obbligazioni disponibili

— I Bollettini delle Estrazioni verranno sempre distribuiti GRATIS —

ISTITUTO

PNEUMO - ELETTRICO - TERAPICO

MASSAGGIO - CASA DI SALUTE

(SEZIONE CHIRURGICA E MEDICA)

Cure per le malattie degli occhi — Bagni semplici e medicati — Docciature

C E S E N A — Via Isei - Palazzo Locatelli Numero 10 — C E S E N A

Questo nuovo Istituto diretto per la Sezione Chirurgica dal Chiarissimo Prof. Giommi e per la Sezione Medica dall'Esimio Dott. Serra, nulla lascia a desiderare sia dal lato igienico, sia dal lato terapeutico, essendo provvisto di tutto quanto la moderna scienza medica esige.

Le cure Elettriche per le malattie del sistema nervoso, le inalazioni, le polverizzazioni e le cure pneumatiche per le malattie dell'apparato respiratorio vi sono praticate scrupolosamente, e quel che più monta, a PREZZI quali non è dato trovare in nessun altro Stabilimento di simil genere.

E perchè poi nessun medico e della città e del circondario abbia difficoltà ad indicare questa nostra Casa di Salute ai proprii clienti, è bene si sappia che in essa si fanno **PENSIONI GIORNALIERE ACCESSIBILI ALLO STATO FINANZIARIO DI TUTTI.**

Sono poi ben lieto di portare a conoscenza del pubblico, che coi primi del nuovo Anno venne aperta una speciale sezione per le **MALATTIE DEGLI OCCHI** diretta dal Chiarissimo Specialista Prof. Giosuè Magni, che ne assume la direzione assistito dall'egregio collega Dott. Carlo Della Massa, di Cesena. Col 10 Febbraio p. v. verrà aperta al pubblico la sezione dei bagni semplici e medicati, dei bagni a vapore e Docciature, così vivamente reclamati dalla popolazione.

Io crederei di far molto torto agli Egregi Sanitari della Città e del Circondario, se io sentissi il bisogno di spendere parole per raccomandare alla loro benevola attenzione questa mia Casa di Salute, per il cui impianto ed arredamento non ho risparmiato nè fatiche nè sacrifici, e quindi non insisto più oltre.

Tutti i giorni tanto il Prof. Giommi, quanto il dott. Serra vi tengono i rispettivi ambulatori. Il primo dalle 11 a mezzogiorno; il secondo dalle 10 alle 11. Il Prof. Magni il Mercoledì ed il Sabato dalle 12 all'1 pomeridiana.

Cesena 15 Gennaio 1890.

Il Direttore Proprietario — **ARTURO MONTANARI.**